

EL TRÓI DELE S-CIONE

Il sentiero delle leggende



nel centro storico di Siror

Il sentiero delle leggende

*Primiero, come tutte le valli alpine, è ricca di leggende, tradizioni, racconti tra realtà ed immaginazione che, nel dialetto locale, sono dette **s-cione**.*

Si tratta di brevi narrazioni trasmesse oralmente da tempi immemori che, sotto una patina fantastica, custodiscono miti e visioni ancestrali della nostra comunità.

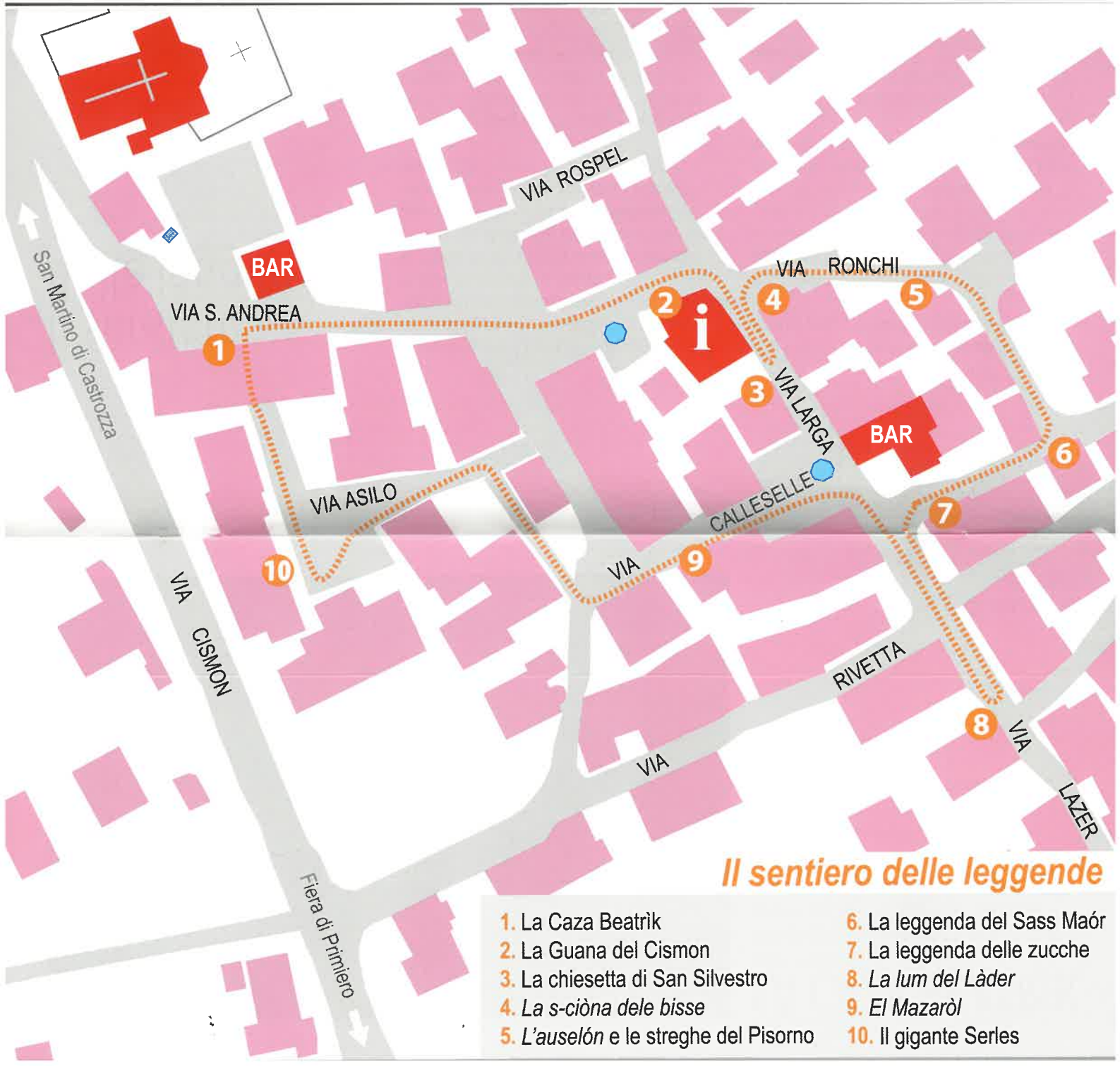
*La nostra valle è però anche ricca di una risorsa: il **legno** che, da secoli, i boschi offrono abbondante agli uomini per costruire il proprio mondo, dalle case*

agli strumenti di lavoro, senza scordare diversi pregevolissimi oggetti d'arte.

Il Comitato Tradizione e Cultura di Siror ha pensato di fare 1+1, invitando alcuni scultori (locali e non) a raffigurare queste s-cione attraverso la loro arte.

*Oggi le loro opere, prodotte lungo un decennio, sono offerte al pubblico lungo **un comodo percorso nel centro storico di Siror**.*

Una piacevole occasione per conoscere il nostro paese, tra storia e leggenda, tra tradizione e attualità.



Il sentiero delle leggende

- | | |
|---------------------------------------|------------------------------|
| 1. La Caza Beatrik | 6. La leggenda del Sass Maór |
| 2. La Guana del Cismón | 7. La leggenda delle zucche |
| 3. La chiesetta di San Silvestro | 8. La lum del Làder |
| 4. La s-ciòna dele bisse | 9. El Mazaròl |
| 5. L'auselón e le streghe del Pisorno | 10. Il gigante Serles |



LA CAZA BEATRÌK

di Jarka Prasek
2007

La leggenda della *caccia selvaggia* si è diffusa a Primiero con l'arrivo dei numerosi minatori che, tra Quattrocento e Cinquecento, partiti dall'area tedesca, si stabilirono in valle. Una notte si udì un gran fracasso. Un contadino affacciandosi sull'uscio, vide passare a gran velocità un branco di cani lunghi, con sei gambe e gli occhi rosso fuoco. Abbaiano furiosamente

precedevano un cacciatore che a balzi li rincorreva, trascinando enormi catene. Il contadino impaurito gridò: "*Buona caccia e portatemi qualcosa*". Correndo, cani e cacciatori sparirono all'orizzonte. L'uomo non sapeva di aver incontrato il Beatrich. Il mattino seguente, uscendo di casa, trovò appeso sull'uscio un brandello di carne umana.

Il Beatrich rimase nella tradizione popolare come un personaggio spaventoso. Evocato dagli adulti per intimorire i piccoli capricciosi, ma anche per dissuadere chiunque dall'uscire di casa dopo il tramonto, quando la *caza Beatrich* si lancia nelle sue scorrerie.



LA GUANA DEL CISMON

di Vinzenz Senoner
2013

Erano tre ragazze stupende quelle che, con l'arrivo dell'estate, giungevano in Primiero a offrire mazzolini di fiori. Fiori che nessuno aveva mai visto.

La gente s'era inventata strane storie sul loro conto: c'era chi diceva non fossero umane, altri pensavano fossero *Guane*, altri ancora che abitassero nei torrenti...

Un giovane pastore di nome Siror amava follemente quella dai lunghi capelli color dell'oro.

Un giorno, Siror decise di scoprire dove abitassero le tre fanciulle e, giunta la sera, non rientrò a casa ma si nascose e le seguì da lontano. Quale fu la sua sorpresa quando vide le ragazze

fermarsi sulle rive del torrente Cismon, tuffarsi e nuotare allegre in quelle acque, trasformandosi poi in tre belle... lontre!

Dalla paura, Siror gettò un urlo e cadde a terra svenuto.

Le Guane, anzi le lontre, nuotarono fino a riva, uscirono dal torrente e, trasformandosi nuovamente in donne, soccorsero il giovane esanime. Quella dai capelli d'oro lo accarezzò a lungo e lo baciò sulla fronte, sulle guance e sulle labbra:

"Perché hai voluto seguirmi fin qui?" - sussurrò la Guana piangendo - "Adesso che il nostro segreto è stato scoperto, non potremo più vederci. Saremo costrette

a vivere per sempre come lontre. Ti ricorderai di me?"

Le altre due la staccarono a forza dal giovane e la trascinarono in acqua, sparendo tra i flutti.

Il mattino dopo Siror si alzò e, con un sospiro triste, fece per tornare a casa. S'accorse allora che l'intero prato dove aveva dormito era ricoperto da innumerevoli fiorellini azzurri. Si girò e, là in mezzo al torrente, vide una leggera pennellata di schiuma color oro. Allora udì una voce flebile che ripeteva:

*"Non ti scordar di me...!
Vergissmeinnicht...!
Ferghiz...ferghiz...!"*



LA CHIESETTA DI SAN SILVESTRO

di Gianluigi Zeni
2011

Quando finalmente si decise che San Silvestro avrebbe avuto una chiesa tutta sua, la si voleva costruire a Prapedàs, sotto Imer, presso il torrente. Vi si trasportarono allora tutti i materiali necessari ma, al momento di iniziare i lavori, i muratori giunti sul posto non trovarono nulla. Si pensò subito ad un furto. Quand'ècco arrivare di corsa un pastore:

“Lo sapete cosa c'è lassù?” – gli sguardi si alzarono verso la rupe che egli indicava – *“un gran mucchio di sabbia, una quindicina di travi, e poi mattoni, badili...”*

Era stato solo uno scherzo, altro che ladri! Qualche buontempone voleva guastare le feste spostando

lassù i materiali! Si armarono di santa pazienza e, non senza fatica, riportarono a valle i materiali. Ma, la mattina seguente, tutto era di nuovo sul monte.

“Adesso basta!” – urlò il capomastro – *“se scopro chi vuol farci lavorare a vuoto, farà i conti con me!”*

Ci volle un'altra giornata per tornare al punto di partenza e, quella notte, si misero anche delle sentinelle.

Niente da fare: il mattino dopo, sabbia, travi, e badili erano di nuovo in cima alla rupe.

Allora il parroco convocò la popolazione a Prapedàs:

“Cari fratelli, è chiaro che qualcuno vuole che la chiesa sia costruita sulla

vetta del monte. Chi può essere?

Certo nessuno di voi ama affrontare ogni domenica quella salita per andare a messa... Né questo scherzo mi pare opera di forestieri: non ne vedo la ragione.

Non rimane che lui: San Silvestro! Mi sembra chiaro, cari miei, il nostro Santo vuole che la sua chiesa sorga lassù, a dominio della valle e lontana dalla minaccia del Cismon.

Perciò rassegniamoci e obbediamo alla volontà di chi è più grande di noi!

Ancor oggi la chiesetta, alta sulla montagna, domina e protegge la valle, orgogliosa della piccola battaglia vinta sulla pigrizia degli uomini.



LA S-CIÒNA DELE BISSE

La leggenda delle serpi

*di Raul Barattin
2006*

Sopra Siror, tra Quattro e Cinquecento, i minatori (detti, in dialetto, *canòpi*) realizzarono numerose gallerie (*stóli*) sotto il Col Santo. Crivellato il monte di gallerie, ogni giorno trasportavano a valle lungo la val Martina il prezioso minerale. Così, numerose fornaci ardevano a ciclo continuo e tutto quel fuoco irradiava un gran calore.

Una grande quantità di serpenti, attratti dal calore, si radunò in quei luoghi: entravano nelle case, nelle cucine e nei letti terrorizzando la gente.

Così, i paesani si rivolsero al sacerdote curato di Siror perché li liberasse da quel pericolo.

Questi, giunto alla località Pergher, fece spegnere tutte le fornaci, tranne una. Questa la fece alimentare al massimo, cominciò a recitare l'*Oremus* e ad aspergere tutto attorno con acqua benedetta.

Subito una bisca gigantesca uscì dalla propria tana, seguita da una processione di serpi.

Attratte dal calore andarono tutte a

gettarsi nella fornace bruciandosi.

Si udì in lontananza un fischio seguito da un potente soffio. Apparve allora un serpente grande, grosso e rosso che si avvicinava minaccioso. Il curato si fece coraggio con la forza della preghiera e, aspergendolo, indirizzò anche questo drago alla fornace, finché cadde nel fuoco e bruciò.

Finalmente liberata, la gente ritornò serena alle proprie faccende.



L'AUSELÓN E LE STREGHE DEL LAGO PISORNO

di Matteo Zeni
2012

In alto tra i monti, nel silenzio rotto solo dal verso degli animali e dalla voce di qualche pastore, c'è il laghetto di Pisorno. Un luogo misterioso, visitato con timore.

Si racconta che, volendo misurare la profondità del lago, un uomo raccolse tutte le funi che possedeva, le annodò, vi attaccò un sasso e lo gettò nell'acqua. Ma non riuscì a toccare il fondo. Incuriosito si avvicinò alla sponda e

una forza misteriosa, con un gorgo, lo trascinò nell'abisso.

E che dire delle perfide streghe? Cercate di non disturbarle lanciando sassi nel lago.

Un pastorello, che per gioco lanciò sassi sulla superficie del lago per farli rimbalzare, vide emergere un nanetto arrabbiato e poi delle streghe che provocarono un violento temporale con tuoni, fulmini e tempesta.

Nel lago Pisorno dimora anche il temuto *auselón*. Mezzo drago e mezzo uccello, è sempre pronto a spiccare il volo e planare là dove ci sono bimbi disobbedienti. Li porta via lontano, oltre valli e monti, dove saranno educati con severità. Solo quando ritorneranno obbedienti ed educati saranno riportati a casa da mamma e papà. A scanso di disavventure è sempre bene ubbidire i genitori!



LA LEGGENDA DEL SASS MAOR

di Daniela Romagnoli
2014

Un tempo, il Sass Maór era un brullo pianoro dominato da un castello turrato. Maór, il signore che lo abitava, era brutto e deforme. La sua bruttezza, inasprita dal desiderio, lo rendeva feroce.

Si diceva fosse in combutta col diavolo e tenesse a convegno le orribili Smare, fate della discordia, e le belle ma ingannevoli Guàne.

Un giorno, sui prati di Castrozza, Maór incontrò Stella, una pastorella dai capelli d'oro. Il desiderio lo travolse e così chiamò in aiuto una Guana. Questa fece annusare a Stella l'aconito e la fanciulla cadde in un sonno profondo. Allora la Guàna emise un alto richiamo e subito discese sghignazzando dal Còl

Sànt la "Càza Beatrich", su neri cavalli e con cani feroci. Prese la fanciulla e la portò al castello.

Furono giorni di pianto per Stella che prigioniera si consumava nel dolore. Fino al giorno in cui, mentre Maór era a caccia, salì dai prati di Castrozza un giovane cavaliere.

Come si videro, i due s'innamorarono. Ma li scorse Maór che, proprio allora, tornava dalla caccia. Infuriato, con occhi fiammeggianti e bava alla bocca, piombò sui due.

Fu una lotta breve e furibonda.

Maór si lanciò su Stella brandendo un pugnale.

Rapido il giovane le fece scudo col corpo e il pugnale gli squarciò il cuore.

Stella fuggì sanguinante sulla più alta delle torri e, impietrita dal terrore, invocò le fate protettrici delle pastorelle. In un baleno, la torre s'innalzò trasformandosi in un'enorme guglia rocciosa. Porte e finestre si sigillarono e il castello del malvagio Maór divenne il più alto torrione delle Pale. Stella fu salva, ma restò per sempre prigioniera dei monti. Il sangue della sua ferita cola ancora sulla roccia arrossandola e ogni sua lacrima, appena tocca il suolo, si trasforma in un candido fiore. Ecco perché, al tramonto, le vette dolomitiche prendono il colore del sangue e sulla loro roccia germoglia la stella alpina.



LA LEGGENDA DELLE ZUCCHE

di Luciano De Marchi
2005

Intorno all'anno Mille una gran alluvione, accompagnata da un terremoto, seppellì Piubago, un antico abitato che sorgeva tra Siror e Tonadico. Tempo dopo, ritornarono alla luce le campane della chiesa di Piubago. Gli abitanti di Siror decisero, spendendo non poco, di farle riparare.

Per recuperare parte del denaro speso, cedettero una delle campane alla comunità di Transacqua, in cambio di dodici carri di zucche e canne di granoturco.

La campana si trova ancor oggi sul campanile della chiesa di San Marco. Ma solo parte della merce pattuita

arrivò a Siror, dove si aspetta ancora che quelli di Transacqua onorino l'impegno preso...

A ricordo di questa vicenda, gli abitanti di Siror sono, ancor oggi, ironicamente detti *slapazùche*.

Ovvero: *mangiazucche*.



LA LUM DEL LADER

La luce del Rio Lazer

di Matthias Sieff
2008

Si dice che molti anni fa ci sarebbe stato, tra Siror e Tonadico, un altro paese: si chiamava Piubago. Non si sa se sia stato un terremoto o una frana che lo fece improvvisamente scomparire. E se fosse stato il Rio Lazer a sommergere tutto? Il fatto è che il Rio Lazer, che talora

scende rabbioso dal colle delle Poline, ha una brutta fama. Pare dorma quasi sempre, ma in tempo di *brentana* diventa una fiumana che semina rovine. Che abbia coperto di ghiaia e seppellito case e gente in quel brutto giorno che nessuno ricorda? Poco fuori Siror, il rivo passa sotto

ad un ponte. In quel luogo, un tempo si vedevano volare dei lumi che facevano tremare il cuore. Di notte la gente non si arrischiava a passare di là. Girava al largo, prendendo la strada più in basso. Che, di notte, le anime dei morti di Piubago aleggino ancora sopra il rivo che seppellì il paese?



EL MAZARÒL

*di Roberto Merotto
2010*

C'era una volta un vecchietto piccolo e curvo tutto vestito di rosso, con un cappellaccio in testa e avvolto in un immenso mantello nero. Si chiamava Mazaròl ed era dotato di poteri magici. Pestare le sue orme e cadere in suo possesso era tutt'uno!

Una volta la Nenota, tornando dal campo, ne calpestò una e all'istante perse la memoria. Camminò giorni e giorni fino alla caverna del Mazaròl. Quando la vide, egli le diede una tazza di latte della sua capra nera che la fece

cadere in suo potere.

La Nenota rimase così immemore al suo servizio per tre anni, lasciando nello sconforto sua madre. Durante quei tre anni, il Mazaròl le insegnò a lavorare il latte ricavandone burro, formaggio e ricotta (arte che, a quei tempi, i montanari ancora non conoscevano). E avrebbe anche imparato a ricavare la cera dal siero... se non fosse che, un bel giorno, un cacciatore la vide camminare nei boschi. Restandone invaghito, la prese

con sé e la ricondusse a casa.

La ragazza però era ancora sotto l'influsso del Mazaròl e nemmeno riconosceva sua madre.

Solo quando una maga le fece bere del latte di capra bianca, la ragazza tornò alla ragione.

Allora riconobbe la madre, la sua casa, le sue amiche e, da allora in poi, fece ben attenzione a non pestare mai più quelle orme!



IL GIGANTE SERLES

Riese Serles

Leggenda di Schönberg im Stubaital,
cittadina austriaca gemellata con Siror

di Andrea Haider
2015

Tanto tempo fa il nome di Serles incuteva una grande paura. Era un gigante crudele, re dei monti, nelle Alpi dello Stubai in Tirolo. Con la moglie e il suo consigliere, formavano un trio feroce che seminava il terrore tra uomini e animali.

Amava solo la caccia e quando, con cavalli e cani, inseguiva una preda non lo fermava più nessuno. Perciò lo soprannominarono *il cacciatore selvaggio*. Se i suoi segugi scovavano un cervo, lo inseguivano attraversando le greggi e disperdendole. Non si curava degli animali feriti e divorati

dai cani rabbiosi. Anzi, con moglie e consigliere urlava: “*caccia allegra, caccia allegra!*”, come per incitare il branco a compiere altre ferocie. Se un pastore avesse provato a tenere lontana la muta dai propri animali, sarebbe stato severamente punito da Serles.

Finché, un giorno, un giovane che non tollerava più che le sue mucche fossero sbranate dai cani del re, ne uccise uno con un colpo di balestra.

In preda all'ira, il re ordinò ai cani di uccidere tutti i pastori. E mentre morivano, le risate del re e del suo trio echeggiavano nella valle.

Allora apparvero delle nuvole nere nel cielo e si scatenò un terribile temporale, come non si era mai visto prima in Tirolo. Quando la tempesta si quietò, comparvero tra i monti tre nuove cime. Erano il re Serles, sua moglie alla sua destra e il consigliere alla sua sinistra castigati e trasformati in roccia.

Talvolta, durante i temporali notturni, i carrettieri che transitano al Brennero sentono ancora i cani ululare e vedono ancora i fulmini scagliarsi sul gigante di roccia.

La caccia selvaggia del re non è ancora dimenticata.

2019
a cura del Comitato Tradizione e Cultura di Siror
foto di Enrico Longo
impaginazione di Gianfranco Bettega



Comitato Tradizione e Cultura
www.comitatosiror.it
facebook: comitato tradizione e cultura



COMUNE DI PRIMIERO
SAN MARTINO DI CASTROZZA